

L'Età ellenistico-romana (323 a.C. – II s d. C.)

[...] quasi tutto quel che gli uomini han detto di meglio è stato detto in greco.

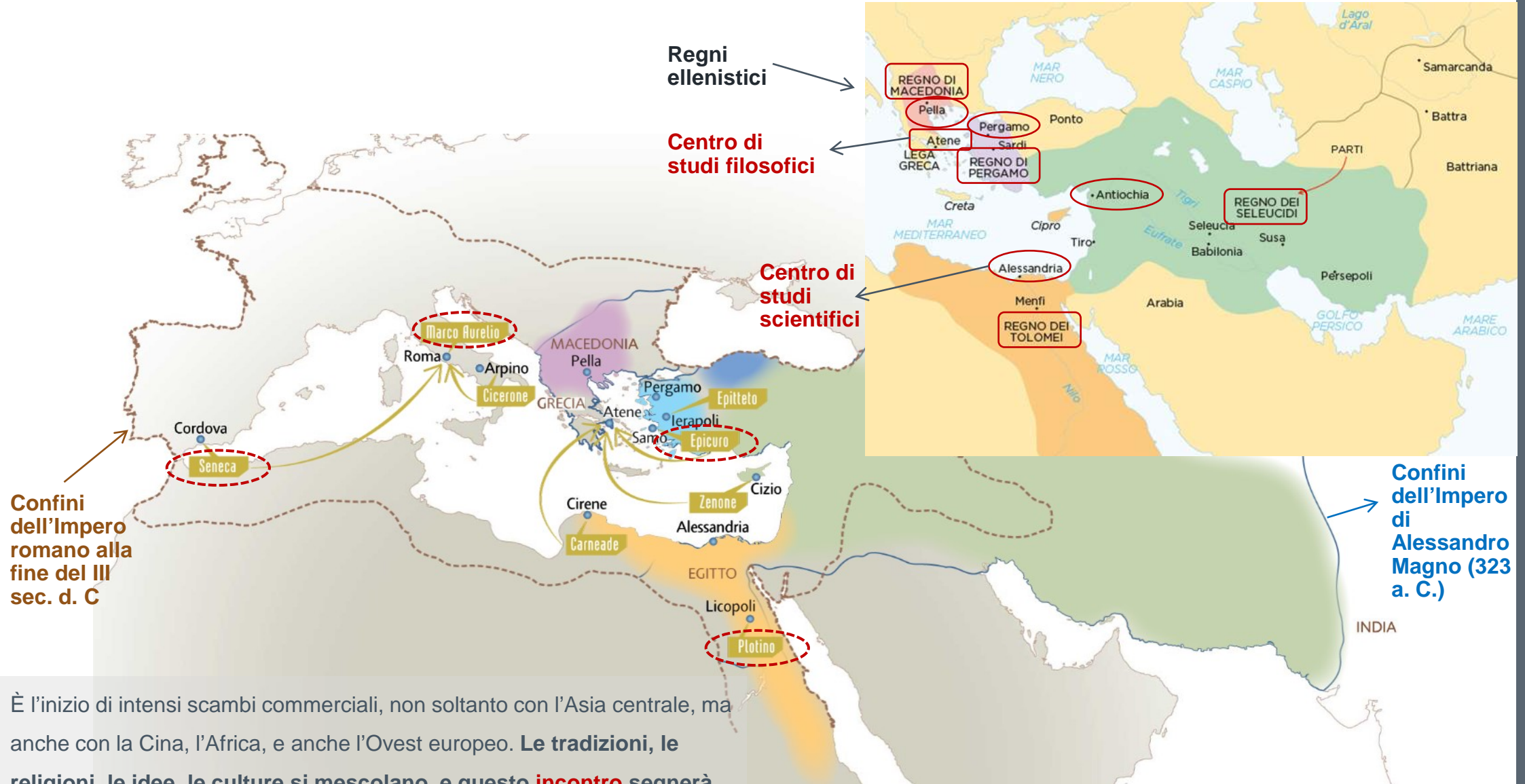
[...] in greco ho pensato, in greco ho vissuto.

[M. Yourcenar, *Le memorie di Adriano*, 1951]

Ellenismo ed epoca romana (IV sec-I sec. a.C.; II sec. a. C.-II sec d.C.)

π

Luoghi e tempi della filosofia



È l'inizio di intensi scambi commerciali, non soltanto con l'Asia centrale, ma anche con la Cina, l'Africa, e anche l'Ovest europeo. **Le tradizioni, le religioni, le idee, le culture si mescolano, e questo incontro segnerà indelebilmente la cultura dell'occidente.** (P. Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*, p. 90-91)

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 1B, p. 4

Ellenismo ed epoca romana

(IV sec-I sec. a.C.; II sec. a. C.-II sec d.C.)

il libro Grande protagonista dell'età ellenistica è il libro o, più precisamente, il rotolo di papiro, che ne costituisce il diretto antenato e che proprio in quest'epoca consente alla parola scritta di affermarsi definitivamente su quella orale. Mentre nella ristretta comunità della *pólis* dell'età arcaica e dell'età classica gli intellettuali svolgevano una funzione "civile" ricorrendo prevalentemente all'oralità (pensiamo ai discorsi nelle assemblee e nelle cerimonie pubbliche, o nei simposi), nel vasto e internazionale mondo ellenistico cominciano a rivolgersi, grazie ai libri, a un pubblico potenzialmente universale di lettori. Al libro si collega il simbolo stesso dell'ellenismo: la biblioteca di Alessandria (capitale egizia fondata da Alessandro Magno nel 322 a.C.), dove in oltre settecentomila volumi era raccolto e conservato il patrimonio culturale prodotto dalla civiltà greca.

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol 1B, p. 1



Frammento di pergamena manoscritta, da uno dei Rotoli del mar Morto trovati a Qumran, fine I sec. a C. – inizio I sec. d. C)

Ellenismo ed epoca romana

(IV sec-I sec. a.C.; II sec. a. C.-II sec d.C.)

*Il simbolo
dell'ellenismo:*

*la biblioteca di Alessandria,
[...] dove in oltre
settecentomila volumi era
raccolto il patrimonio culturale
prodotto dalla civiltà greca.*



330 a. C.

Biblioteca di Alessandria

2002

Demetrio [Falereo] era stato il plenipotenziario della biblioteca. Ogni tanto il re passava in rassegna i rotoli, come manipoli di soldati. «Quanti rotoli abbiamo?» chiedeva. E Demetrio lo aggiornava sulle cifre. Si erano proposti un obiettivo, avevano fatto dei calcoli. Avevano stabilito che, per raccogliere ad Alessandria «i libri di tutti i popoli della terra» fossero necessari in tutto cinquecentomila rotoli. Tolomeo concepì una lettera «a tutti i sovrani e governanti della terra» in cui chiedeva che «non esitassero ad inviargli» le opere di qualunque genere di autori: «poeti e prosatori, retori e sofisti, medici e indovini, storici, e tutti gli altri ancora». Ordinò che venissero ricopiati tutti i libri che per caso si trovassero nelle navi che facevano scalo ad Alessandria, che gli originali fossero trattenuti ed ai possessori venissero consegnate le copie: questo fondo fu poi chiamato «il fondo delle navi».

Ogni tanto Demetrio stendeva un rapporto scritto per il sovrano, che incominciava così: «Demetrio al gran re. In ottemperanza al tuo ordine di aggiungere alle collezioni della biblioteca, per completarla, i libri che ancora mancano, e di restaurare adeguatamente quelli difettosi, ho speso grande cura, ed ora faccio a te un resoconto ecc.». [...]

[...] **«Da ciascun popolo», informa un trattatista bizantino, «furono reclutati dotti, i quali, oltre che padroneggiare la propria lingua, conoscessero a meraviglia il greco: a ciascun gruppo furono affidati i relativi testi, e così di tutto fu allestita una traduzione in greco».** [...] Quei dotti furono gli unici che godettero, in un certo periodo della storia della biblioteca, della visione abbagliante, poi sogno di scrittori fantastici, dei libri di tutto il mondo. **Ansia di totalità e volontà di dominio non dissimili dall'impulso che spingeva Alessandro, secondo le parole di un antico retore, a cercare di «varcare i confini del mondo».** [...]

Con le armi dei Macedoni, i Greci erano divenuti in pochi anni casta dominante nell'intero mondo conosciuto: dalla Sicilia al Nord-Africa, dalla penisola balcanica all'Asia minore, dall'Iran all'India, all'Afghanistan, dove Alessandro si era arrestato. **I Greci non impararono le lingue dei loro nuovi sudditi ma compresero che per dominarli bisognava capirli, e che per capirli bisognava far tradurre e raccogliere i loro libri. Così nacquero biblioteche regie in tutte le capitali ellenistiche: non soltanto come fattore di prestigio ma come strumento di dominio.** E un posto di rilievo lo ebbero, in quest'opera sistematica di traduzione e di raccolta, i libri sacri dei popoli dominati, perché la religione era, per chi intendeva governarli, come la porta della loro anima. **[Luciano Canfora *La biblioteca scomparsa* 2009]**

Per dare la possibilità agli scienziati affluiti nella metropoli di dedicarsi proficuamente agli studi, accanto alla biblioteca sorge inoltre una sorta di centro di ricerca che diviene noto come "**Museo**" (in greco *Mouséion*), letteralmente "tempio delle Muse", e quindi "tempio del sapere". Il Museo alessandrino comprendeva un **osservatorio astronomico**, un **giardino zoologico**, un **orto botanico** e alcune **sale anatomiche** (in cui si praticavano con una certa libertà anche la dissezione dei cadaveri e la vivisezione non soltanto di animali, ma anche di esseri umani, perlopiù criminali condannati a morte).

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol 1B p. 9

Dentro il Museo però la vita non era affatto tranquilla. «Nella popolosa terra d'Egitto - ghignava un poeta satirico contemporaneo - vengono allevati degli scarabocchiatori libreschi che si beccano eternamente nella gabbia delle Muse». Timone, il filosofo scettico cui si debbono queste parole, sapeva che ad Alessandria, lui dice vagamente «in Egitto», c'era il favoloso Museo: e lo chiama «**la gabbia delle Muse**» alludendo appunto alla somiglianza di uccelli rari, remoti, preziosi, dei suoi abitanti. Dei quali dice che «vengono allevati» anche alludendo ai **privilegi materiali** concessi loro dal re: il diritto ai pasti gratuiti, lo stipendio, l'esenzione dalle tasse.

[Luciano Canfora *La biblioteca scomparsa*, 2009]

Si è spesso presentato il **periodo ellenistico della filosofia greca come una fase di decadenza della civiltà greca** imbastardita dal contatto con l'Oriente. Svariate possono essere le cause di questo severo giudizio: in primo luogo, troviamo **il pregiudizio classico che ha stabilito a priori un modello ideale di cultura**, e che decide che soltanto la Grecia dei presocratici, delle tragedie e forse di Platone, merita di essere oggetto di studio [...]. Effettivamente è del tutto **erroneo immaginarsi quel periodo come un periodo di decadenza**. L'epigrafo Louis Robert, studiando con attenzione **le iscrizioni ritrovate nelle città greche dell'antichità**, ha dimostrato, in tutta la sua opera che **tutte queste città hanno continuato ad avere, anche sotto le monarchie ellenistiche, come più tardi sotto l'impero romano, un'intensa attività culturale, politica, religiosa e persino atletica**. [P. Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*, p. 91]

L'ellenismo. *Un'epoca di smarrimento e di angoscia.*

«Infinito fu il tempo, uomo, prima che tu venissi alla luce, e infinito sarà quello dell'Ade. E quale parte di vita qui ti spetta, se non quanto un punto, o, se c'è, qualcosa più piccola di un punto?»

(Leonida di Taranto, *Antologia Palatina*, VII, 472)

Abbagnano Forno, *La filosofia e l'esistenza*, p. 2

La durata della vita umana non è che un punto e la sostanza è un flusso, e nebulose ne sono le percezioni, e la composizione del corpo è corruttibile, e l'anima è un turbine, e la fortuna imperscrutabile, e la fama cosa insensata... **E dunque, cosa c'è che possa guidare un uomo? Una cosa e solo una, la filosofia.**

Marco Aurelio, *A sé stesso* (Τὰ εἰς ἑαυτόν) 180 d. C.

L'ellenismo. L'allargamento dei confini dello Stato.

L'origine dello smarrimento esistenziale provato dall'uomo ellenistico può essere in gran parte rintracciata nei mutamenti storici, sociali e politici. Nell'età classica, infatti, l'individuo realizzava la propria esistenza nel microcosmo della pòlis. Con il **declino delle città-Stato**, e con l'avvento dell'Impero macedone (prima) e dei regni ellenistici (poi), questo legame con la comunità di appartenenza si affievolisce. Inserito in una realtà sociale dai confini molto più ampi, e lontano dai luoghi in cui si esercita il potere, **l'individuo si sente sempre meno cittadino e sempre più suddito**, privato di qualsiasi diritto di partecipazione diretta alla vita politica e asservito alla volontà di un sovrano venerato come un dio e considerato l'unica fonte della legge.

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 1B, p. 2

Ma, d'altra parte, i filosofi del periodo ellenistico, compresi gli epicurei, **non si disinteresseranno mai della politica**, e spesso svolgeranno il ruolo di consiglieri di principi o di ambasciatori di una città, come testimoniano le iscrizioni spesso conferite loro come onorificenze. I filosofi stoici avranno una parte importante nell'elaborazione di riforme politiche e sociali in diversi stati; [...]. Qualche volta si oppongono anche, con grande coraggio, agli imperatori romani. **In generale, i filosofi non hanno mai rinunciato alla speranza di cambiare la società, per lo meno proponendo l'esempio delle loro vite.**

[P. Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*, p. 91]

L'ellenismo. Dalla «polis» alla «cosmopoli».

Non potendo più partecipare attivamente alla gestione della politica cittadina [...], **l'individuo [...]** si scopre anche senza patria, e ne cerca una nel mondo intero, o meglio **nella totalità del mondo abitato (oikouméné)**: «Il mondo è la mia patria», proclama il poeta Meleagro di Gàdara (II-I secolo a.C). Dalla realtà circoscritta delle póleis greche, si passa così all'ideale della "cosmopoli", una sorta di unica grande "città del mondo", di cui sono cittadini tutti gli esseri umani. **Il cosmopolitismo dell'età ellenistica è favorito anche dalla diffusione della lingua greca**, che Alessandro aveva imposto ai territori conquistati per dare coesione al suo vasto impero. **I Greci e i "barbari" trovano così un fattore unificante nella cosiddetta koinè***, una lingua comune che favorisce la comunicazione e la circolazione delle idee tra popoli dalle matrici culturali anche molto distanti.

Abbagnano Fornero, *La filosofia e l'esistenza*, vol. 1B, p. 3

koinè* Termine utilizzato per indicare il greco quale "lingua comune" (koinè diàlektos) imposta da Alessandro Magno in tutta l'area mediterranea, nell'intento di favorire l'unificazione di popoli diversi. In epoca ellenistica, **il greco fu un po' come l'inglese di oggi: uno strumento della comunicazione globale e un "ponte" tra culture distanti**, che permise agli intellettuali babilonesi, siriani ed egiziani non soltanto di diffondere in Occidente il loro sapere, ma anche di far conoscere le vicende dei loro popoli.

Tutti coloro che, tra i greci e tra i barbari, **si esercitano nella saggezza**, conducendo una vita immune da biasimo e rimprovero, astenendosi volontariamente dal commettere l'ingiustizia o dal restituirla ad altri, evitano le relazioni con la gente intrigante e condannano i luoghi che frequentano questi individui [...]. **Aspirando a una vita di pace e di serenità, contemplan la natura** e tutto ciò che si trova in essa, esplorano attentamente la terra, il mare, l'aria, il cielo e tutte le nature che vi si trovano, accompagnano col pensiero la luna, il sole, le evoluzioni degli astri erranti o fissi, e, se i loro corpi restano sulla terra, **danno alle loro anime** affinché, elevandosi nell'etere, osservino le potenze che vi si trovano, come si addice a coloro che, **divenuti realmente cittadini del mondo**, considerano il mondo come la loro città ai cui cittadini è familiare la saggezza, che hanno ricevuto i loro diritti civili dalla Virtù, la quale è incaricata di presiedere al governo dell'Universo. Così, colmi di perfetta eccellenza [καλοκαγαθία], abituati a non tenere più conto dei mali del corpo e dei mali esterni, esercitandosi a essere indifferenti alle cose indifferenti, armati contro i piaceri e i desideri, insomma sempre ansiosi di tenersi **al di sopra delle passioni** ... senza piegarsi sotto i colpi della sorte poiché ne hanno calcolato in anticipo gli attacchi giacché, fra le cose che accadono senza che le si vogliano, persino le più penose sono alleviate dalla previsione, quando il pensiero [δίανοια] non trova più nulla di inatteso negli eventi ma smussa la percezione come se si trattasse di cose vecchie e logore, **è ovvio che per gli uomini siffatti, che trovano il piacere nella virtù, tutta la vita sia una festa.**

Sono, certamente, un piccolo numero, tizzone di saggezza, mantenuto nelle città affinché la virtù non si estingua del tutto e non sia strappata alla nostra specie.

Ma **se ovunque gli uomini** avessero gli stessi sentimenti di questo piccolo numero, se **diventassero** veramente tali quali la natura vuole che siano, immuni da biasimo e rimprovero, **innamorati della saggezza, lieti del bene perché è il bene e convinti che il bene morale sia l'unico bene ... allora le città sarebbero colme di felicità**, liberate da ogni causa di afflizione e di timore, colme di tutto ciò che costituisce la gioia e il piacere spirituale, di modo che nessun momento sarebbe privo di vita lieta e che tutto il ciclo dell'anno sarebbe una festa”

L'ellenismo. *Le filosofie ellenistiche.*



	Epicureismo	Stoicismo	Scetticismo
Periodo	Dalla fine del IV secolo alla metà del I secolo a.C. (presente anche a Roma).	Tre periodi: <ul style="list-style-type: none"> ➤ stoicismo antico (fine IV-III secolo a.C.); ➤ medio stoicismo (II-I secolo a.C.); ➤ nuovo stoicismo (Roma, età cristiana). 	Tre periodi o indirizzi: <ul style="list-style-type: none"> ➤ scuola di Pirrone di Elide (IV sec. a.C.); ➤ media e nuova Accademia (IV-III sec. a.C.); ➤ scetticismo posteriore di Enesidemo (I sec. a.C.).
Finalità	Raggiungimento della felicità.	Raggiungimento della felicità.	Raggiungimento della felicità.
Esponente principale	Epicuro di Samo.	Zenone di Cizio (fondatore della scuola). Seneca (storicismo romano)	Pirrone di Elide (primo scettico conosciuto).
Etica	La guida della vita morale spetta alla ragione.	Compimento del dovere come ordine dato dalla ragione.	Non conosciamo il bene e il male: definiamo una cosa buona o cattiva solo in base all'abitudine.
Felicità	Consiste nel piacere , che ci indica ciò che è bene, mentre il male è ciò che provoca dolore. Si esprime nell'atarassia (imperturbabilità) e nell'aponia (assenza di dolore).	Consiste nel vivere in armonia con se stessi , senza passioni, sapendo che non esistono mali da temere. Si esprime nell'apatia (assenza di emozioni).	Consiste nell'indifferenza di fronte alle cose : si esprime nell'atarassia (imperturbabilità) e nell'afasia (rinuncia ad affermare o negare qualunque cosa)
Logica	Tre criteri di verità: sensazioni, anticipazioni ed emozioni.	Criterio di conoscenza della verità è la rappresentazione catalettica (concetto), fondata sulla sensazione.	Non è possibile giungere alla conoscenza della verità. L'unico atteggiamento legittimo è l'epoché (sospensione del giudizio)
Fisica	Esistono infiniti universi formati da infiniti atomi	L'universo è interamente corporeo, retto da un ordine eterno e necessario.	Possiamo solo limitarci a considerare le cose così come ci appaiono.
Religione	Esistono gli dei, che però non si occupano delle vicende umane e non richiedono culto o venerazione.	Il Dio è corporeo e coincide con l'ordine perfetto del mondo; il politeismo tradizionale non viene respinto.	Sospensione del giudizio nei confronti del problema religioso.